

TESTIMONIANZA E IRRADIAZIONE

□ Da “*Statuti Generali dell’Opera di Maria*”

Parte terza : Aspetti concreti della vita dell’Opera

Cap. II - DELL’IRRADIAZIONE E DELL’APOSTOLATO

Art. 32 - Le persone che fanno parte dell’Opera, poiché amano, vivendo così la propria morte e risurrezione, sono come Gesù le vuole: luce, lievito, sale, ed esplicano con ciò stesso, anche singolarmente, il primo apostolato.

Art. 33 - Esse hanno però un loro tipico apostolato. Per svolgerlo e far conoscere Cristo a molti, si propongono di rimanere nella mutua e continua carità e di meritare il dono dell’unità. Faranno proprie perciò le parole di Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35); “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 21).

Art. 34 - Illuminate poi dalle parole di Paolo: “Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (I Cor 9, 22), cercheranno di “farsi uno” con ogni prossimo, servendo Cristo in loro per guadagnare tutti a Cristo.

Accosteranno con l’amore cristiano tutti e di preferenza i tiepidi, gli erranti, i lontani ecc., vedendo particolarmente in questi il volto di Gesù abbandonato, in modo che si sentano spinti ad accettare la verità di Cristo ed a vivere a loro volta il suo amore sino a realizzare l’unità.

Art. 35 - Costituiranno con ciò ‘cellule d’ambiente’ nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nei caseggiati - ovunque se ne presenti l’opportunità -, ma specialmente dove la fede è più insidiata, per dare, per mezzo dell’unità in Cristo, una nuova forza alle persone, perché resistano al male e, corroborate, aiutino a loro volta altri.

Art. 36 - Si spingeranno inoltre, opportunamente premunite e preparate, nei luoghi dove più domina l’errore, per far conoscere Cristo a quante più persone possibile.

Art. 37 - Si comunicheranno nei modi opportuni i loro contatti di apostolato, affinché la luce di Gesù in mezzo con i fratelli e le sorelle d’ideale li renda più fruttuosi e, se occorre, ci possa essere l’aiuto di altri.

Art. 38 - L’apostolato individuale e collettivo delle persone dell’Opera ha la stessa estensione del fine specifico di essa. Mira ad una unità sempre più viva all’interno della Chiesa cattolica, per incrementare la quale si collaborerà, anche, cordialmente, per fini particolari, con altre istituzioni ed associazioni ecclesiali riconosciute; e mira all’unità di tutti i cristiani. Cerca un rapporto di carità e di verità con i fratelli di altre religioni, ed un dialogo costruttivo con quanti non hanno una fede religiosa, perché anch’essi giungano a scoprire Cristo.

Art. 39 - Le principali forme di apostolato dell’Opera di Maria consistono:

- in convegni aperti (Mariapoli di vario tipo, Giornate di vario tipo, ecc.) nei quali è presentata ed approfondita la spiritualità dell'Opera in un contesto in cui si cerca anzitutto di attuare l'amore reciproco e di realizzare l'unità come è possibile fra tutti i presenti, al di sopra di ciò che li distingue per età, sesso, stato di vita, condizione sociale ecc.;
- in convegni nei quali le persone presenti, accomunate a motivo del contesto sociale in cui vivono ed operano, sono aiutate a vedere la loro vita personale, i rapporti interpersonali e le realtà sociali alla luce dell'unità, così che tutto sia ricapitolato in Cristo (cf. Ef 1, 10);
- in incontri di vario genere nei quali la Parola di Dio e la testimonianza dell'unità sono presentate a persone da ravvivare spiritualmente, o che non hanno ancora accolto Dio, o riconosciuto la Chiesa.

Art. 40 - Le comunità e i gruppi di persone dell'Opera, presenti nei vari luoghi del mondo, sono di per sé, per la mutua carità che le lega, un mezzo efficace che irradia la luce del Vangelo.

Art. 41 - L'Opera di Maria costituisce anche 'cittadelle di testimonianza', quasi piccole "città sul monte" (Mt 5, 14), dove membri dell'Opera vivono stabilmente. Questi bozzetti di società in cui si vive il Vangelo - e in particolare il comandamento nuovo come legge fondamentale - e si cura la preghiera, il lavoro, lo studio e gli altri aspetti concreti della vita dell'Opera, sono potenti mezzi di apostolato.

Art. 42 - L'Opera di Maria si vale, per i suoi scopi apostolici, dei più aggiornati mezzi di comunicazione sociale, e di ogni altro mezzo ritenuto opportuno secondo i tempi e le circostanze, senza però sopravvalutarli, perché la forza della testimonianza e dell'apostolato dei cristiani risiede anzitutto in Cristo che, per l'amore, vive con pienezza in loro e fra loro.

□ Da *“Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti Focolarini”*

Parte terza: Itinerario di vita dei presbiteri e dei diaconi focolarini

Cap. IV : ASPETTI CONCRETI DELLA VITA DI COMUNIONE

Art. 20 - *Testimonianza e irradiazione.* I focolarini, per l'unità che si propongono di realizzare nei loro focolari, saranno per ciò stesso fermento di unità tra gli altri presbiteri e diaconi diocesani e fra tutti.

Nei focolari si attuerà, nei limiti della discrezione e dei doveri ministeriali, una comunione di esperienze di apostolato, affinché Gesù sia luce per ciascuno e per tutti.

I sacerdoti e diaconi focolarini cureranno anche di stabilire rapporti di carità e di unità con i loro confratelli; saranno promossi incontri locali, zonali, interzonali e internazionali di membri del clero per diffondere lo spirito e la pratica dell'unità.

La branca parteciperà, come meglio possibile, alle iniziative apostoliche unitarie dell'Opera, assicurando, assieme alla branca dei religiosi, l'assistenza liturgica e sacramentale.

□ Da *“Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti Volontari”*

Parte terza: Itinerario di vita dei presbiteri e dei diaconi volontari

Cap. III - ASPETTI CONCRETI DELLA VITA DI COMUNIONE

Art. 16 - *Testimonianza e irradiazione.* I volontari, nel dedicarsi con sollecitudine alle iniziative apostoliche diocesane, cercheranno che esse siano sempre espressione della più profonda unità spirituale, prima che operativa, con l'Ordinario, con gli altri volontari e con i confratelli della diocesi.

L'unità fra loro e nei loro nuclei sarà la prima potente fonte di irradiazione di luce evangelica.

Promuovono un vasto Movimento sacerdotale, con riunioni di aderenti e di altri membri del clero a seconda degli incarichi e degli ambienti operativi (seminari, parrocchie, catechesi, ecc.), in modo da contribuire a che le strutture ecclesiali siano ravvivate dallo spirito e dall'esperienza dell'unità.

Partecipano, in quanto possibile, alle iniziative apostoliche dell'Opera, collaborando con le altre componenti di essa.

□ Da **“Regolamento Movimento Parrocchiale”**

Parte Quarta: ASPETTI DELLA VITA DEI MEMBRI DEL MOVIMENTO PARROCCHIALE

Art. 11

b) per l'aspetto: “Dell'irradiazione e dell'apostolato”:

- curano gli aderenti e quelle persone che sono loro particolarmente affidate, e favoriscono la partecipazione di persone della parrocchia alle manifestazioni dell'Opera fatte per aderenti e simpatizzanti;

- per essi promuovono incontri formativi alla spiritualità e alla vita ecclesiale;

- si impegnano nelle varie forme di evangelizzazione (missioni popolari, pellegrinaggi, campeggi, incontri ecc.) e in particolare in quelle rivolte agli ambienti più scristianizzati e secolarizzati;

- sono fermento di unità nei Consigli pastorali e negli altri organismi della Chiesa locale di cui fanno parte;

- favoriscono rapporti di reciproca stima e collaborazione fra i gruppi, le associazioni e i movimenti;

- stimolano il dialogo con i fedeli di altre Chiese o comunità cristiane, con gli appartenenti ad altre religioni e con persone di buona volontà presenti in parrocchia;

- si dedicano con sollecitudine alle iniziative apostoliche promosse dalla Chiesa locale e cercano che esse siano sempre espressione della più profonda unità spirituale, prima che operativa, con il parroco, con gli altri membri del Movimento parrocchiale e con le altre componenti della parrocchia.

Da : **“Come un Arcobaleno”**

INTRODUZIONE

Tutti gli aspetti della vita del Movimento esprimono in maniera diversa un'unica realtà. Come Gesù, quando lavorava, quando pregava, quando annunciava la salvezza, quando portava il regno di Dio fra gli uomini, ecc., era sempre Gesù, era tutto Gesù, “così ogni aspetto di questa nuova vita, che lo spirito di Gesù ha suscitato nella sua Chiesa, esprime, anche se in maniera diversa, con differenti colorazioni, una medesima luce.

Anche il secondo aspetto è dunque la vita stessa del Movimento dei Focolari: vita che è Dio. *E Dio è Amore, è fuoco*: quel fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra.

Il secondo aspetto possiamo anche definirlo l'Ideale del Movimento dei Focolari (la sua espressione esterna) e coincide con la conquista del mondo a Dio, con il “che tutti siano una sola cosa” (Gv 17, 21) chiesto da Gesù al Padre suo.

La concretizzazione di esso è l'apostolato o meglio la tipica evangelizzazione del Movimento dei Focolari”.

La parola di vita dell'apostolato è: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc. 12, 49).

**T
E
S
T
I
M
O
N
I
A
N
Z
A**

Chiara, paragonando il nostro apostolato al fuoco, diceva che esso per natura sua brucia, trasforma tutto in sé, consuma. Cioè, *il fuoco è, se consuma*. Così l'apostolato, esiste se attira e trascina gli altri nel nostro stesso, unico amore a Dio. Altrimenti non è. Dobbiamo quindi possedere il fuoco vivo tra noi, quell'amore "che è lo stesso amore con cui Dio ama, quel fuoco che sulla terra Cristo ha portato e che desidera divampi in incendio, in regno di Dio che trasforma radicalmente chi ne è dapprima lambito, poi penetrato e travolto".

In altre parole l'amore cristiano, divinizzando gli uomini, influenza la società nei suoi modi di esprimersi in costumi, leggi, progresso, pace, cultura, ecc. E' un fuoco vivo che porta all'unità chiesta da Gesù al Padre: "Che tutti siano uno... perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

Tutti uno. Se siamo uno, il mondo si avvia verso l'uno: quell'attimo in cui diminuisce la nostra unità, o meglio *quell'attimo in cui la nostra unità non aumenta, diminuisce necessariamente la forza di questa leva sul mondo. Non si tratta perciò tanto di "fare" apostolato, ma di essere fuoco*.

In genere, quando si parla di apostolato si pensa subito ad un'azione esterna, quasiché l'apostolato sia una delle tante azioni che si compiono durante la giornata. Invece per noi non è così. Scoperto Dio, si vive per Lui totalmente, e allora, sia che si taccia, sia che si parli, la nostra vita influisce su quanti desiderano il regno di Dio: questo fuoco non può non contagiare le persone che si avvicinano a noi.

CENNI DI STORIA

Ed ecco le circostanze di cui Dio si è servito, nel 1962, per dar modo a Chiara di illustrarci l'aspetto della testimonianza e irradiazione.

Si trovava ad Einsiedeln, in Svizzera, e in quei giorni doveva spiegare quale fosse la caratteristica del nostro apostolato. Ma non era facile..., perché la nostra è una vita, e la vita come si spiega? Andando ogni giorno al santuario della Madonna, vedeva entrare ed uscire moltissimi religiosi e suore con i loro diversi vestiti. Le sembrò che *i santi fondatori* avessero avuto da Dio una vera ispirazione per il vestito dei loro figli spirituali, perché le parve che quei vestiti dicessero la vocazione di ciascuno. E allora, forse proprio perché Dio voleva spiegarci il nostro apostolato, venne a Chiara un gran desiderio: di poter anche lei "dire Dio" esternamente, di poter gridare al mondo il nostro Ideale col nostro solo passaggio! Ma non vedeva come ciò fosse possibile, dato che noi non abbiamo un vestito particolare.

Ad un certo punto, incontrandosi con Natalia, Chiara capì: "Certo! Da questo riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri. Così, così i primi cristiani. Da che cosa li riconoscevano? Non dal loro vestito, che era quello di tutti, ma da come si amavano".

Il nostro distintivo è quindi l'amore vicendevole. Allora, anche se non abbiamo un vestito, "tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri" (Gv 13, 35).

Del resto la testimonianza, cioè l'apostolato di Gesù presente nella comunità dei credenti, non potrebbe essere che quella richiesta da Lui stesso ai suoi discepoli, quand'era ancora fisicamente presente fra loro: l'amore scambievole. La caratteristica del nostro apostolato è proprio questa: l'amore scambievole. Di conseguenza, anche nei raduni si deve provvedere a mettere anzitutto come base l'amore scambievole fra tutti: è il primo apostolato che offriamo. Essi non possono essere certamente, per noi, semplici occasioni per fare dei bei discorsi. Noi infatti *non abbiamo il carisma della predicazione, ma quello dell'unità*.

La Chiesa, approvando i nostri Statuti, ha messo in grande rilievo che la caratteristica del nostro apostolato è l'amore scambievole. "E' diventata quindi volontà di Dio - scriveva Chiara - regola di vita per noi, quello che sempre raccontiamo [nella piccola storia dell'Ideale]: guardandoci in faccia decidemmo d'essere fra noi il suo testamento vivo. Dunque quel "patto", come comunemente oggi si chiama, che si formula ed ogni giorno si rinnova, è volontà [anche] della Chiesa. Essa ci vuole così. Quale spinta per noi che ci sentiamo trascinati ad una vita di tal genere e, vorrei dire, fatti unicamente per quella!"

Dicono ancora gli Statuti, ratificando così il nostro Ideale, che l'unità fra i membri... - che si raggiunge solo se ognuno è unito a Dio e per Lui con gli altri - è la "base di tutta la loro vita" (*Premessa*).

La Chiesa stabilisce inoltre che il fine del nostro apostolato è l'unità da ravvivare tra i cattolici, da realizzare con i fratelli cristiani di altre denominazioni, con i fedeli di altre religioni e da raggiungere con persone di convinzioni diverse.
E qui si apre un orizzonte grande come il mondo.

II - L'APOSTOLATO NEI PRIMI TEMPI

Se vogliamo capire bene come si fa apostolato, basta guardare alla vita dei primi tempi. Lì troviamo la molla che ci faceva agire e che dovrebbe muoverci sempre.

Con Chiara avevamo *in cuore una sola cosa: amare Dio immensamente*.

Questo amore non doveva essere solo verticale, ma anche orizzontale: per dimostrare a Dio il nostro amore, dovevamo amarci scambievolmente come Dio ci ha amati, pronti a morire l'uno per l'altro. Chiara ci aveva dato questa regola d'oro:

“Annegare tutto nell'amore di Dio. Dio prima, Dio adesso, Dio dopo, Dio sopra, Dio sotto, Dio dovunque. La vita è Dio e, per essere Dio, è Amore che tutto travolge. E le opere vengono dietro”.

Questa è la radice, allora e adesso, di ogni conquista: le più belle sono state fatte senz'altro non da persone che hanno parlato, ma da persone che hanno vissuto così.

Era un amore per gli altri, per ognuno di essi, assolutamente disinteressato. Non si amava per guadagnare persone a Dio, non per avere vocazioni, ma solo per amare Dio, era questo il segreto. “Questo disinteresse era la calamita che attirava molti, per cui attorno a noi si formava la comunità”.

Certo, il Terz'Ordine Francescano ci impegnava pure in attività particolari (come la campagna elettorale o la vendita dei calendari) nelle quali dovevamo coinvolgere le persone di cui ci occupavamo, noi però non le seguivamo perché rendessero a quei fini, bensì unicamente perché ce le sentivamo affidate da Dio.

Ma quali erano le condizioni perché l'apostolato portasse frutto?

Dice *Graziella*: Ho già detto come Chiara ci affidava le persone appena noi, sue prime compagne, venivamo “catturate” dal carisma.

Tutte avevamo il nostro gruppo e lo seguivamo lì dove eravamo. Io avevo in cuore la certezza che, poiché Chiara mi aveva affidato quelle persone, avrei avuto tutta la grazia per portarle avanti. Sentivo che sulle sue parole potevo gettare le reti senza esitare un momento. Questo perché era chiaro in noi, già dall'inizio, che l'Ideale che Chiara ci donava era da Dio e ci faceva Chiesa; perciò *non avevamo alcun dubbio che, facendo quello che Chiara diceva, avremmo fatto quanto volevano Dio e la Chiesa*.

Io capivo che avrei dovuto produrre nelle persone l'effetto desiderato da Chiara, che mi aveva mandata. Il compito che mi affidava non era facile, perché spesso non si trattava di andare a fare un discorso, ma di “convertire” una persona a Dio. Lei mi illustrava la situazione e mi mandava. Io sentivo che dovevo prendere quella parola con la fede di riuscire a fare quanto mi veniva chiesto; i fatti poi mi confermavano che, con questa fede, i frutti non mancavano, ed erano proporzionati ad essa.

Questo gettare le reti sulla sua parola, o sulla parola di chi ci parla a nome suo - soprattutto ora che l'Opera nostra è approvata dalla Chiesa - non è un fatto legato soltanto ai primi tempi, ma buono anche per il presente; e ciò è molto importante per l'apostolato. È condizione di successo perché significa mettersi nelle mani di Dio, che vuole usarci come suoi strumenti.

In questo caso, *sentirsi incapaci è inammissibile*. Dio non ha bisogno della nostra capacità per servirsi di noi, anzi ama usare spesso strumenti deboli, perché sia più manifesta la sua potenza. E' Lui che vuol operare. E ciò è molto consolante per chi sapesse di non avere molte capacità.

1. I fondamenti

Il tipico apostolato del Movimento dei Focolari poggia sulla vita del Vangelo: “(...)quello che dobbiamo fare è: *amare Dio*. A Lui tutto il nostro essere, il nostro tempo, il nostro lavoro, il nostro amore, il nostro intelletto. E per esprimere ciò è doveroso riversare l’attenzione e la cura e l’amore anche sulle creature.

Ma lo dobbiamo fare per Lui, per *continuare* ad amare Lui.

Noi dovremmo essere dei contemplativi perenni”.

La nostra contemplazione ha avuto origine quando abbiamo creduto al suo amore.

Dio, fin dai primi giorni del nostro Movimento, ci ha fatto puntare lo sguardo sull’unico Padre di tanti figli, per poi farci guardare tutte le creature come figlie dell’unico Padre.

Chiara, inoltre, ci ha insegnato a dilatare il cuore sulla misura del cuore di Gesù.

“Quanto lavoro! Ma è l’unico necessario. Fatto questo, tutto è fatto. Si tratta di amare ognuno che ci viene accanto come *Dio* lo ama. E dato che siamo nel tempo, amiamo il prossimo *UNO ALLA VOLTA*, senza tener nel cuore rimasugli d’affetto per il fratello incontrato un minuto prima. Tanto, è lo stesso Gesù che amiamo in tutti. Ma se rimane il rimasuglio vuol dire che il fratello precedente è stato amato per noi o per lui... non per Gesù. E qui è il guaio”.

Ma quali sono le caratteristiche che deve avere il nostro amore verso i fratelli?

L’amore cristiano è un’arte: e occorre *CONOSCERE BENE QUEST’ARTE DI AMARE*. Essa infatti ha alcune qualità, alcune esigenze:

- l’amore soprannaturale non fa distinzioni, *AMA TUTTI* indistintamente;
- *AMA PER PRIMO*
- *AMA COME SÉ*

Se si ama così la gente non resta indifferente, incomincia ad aprire gli occhi e a chiedere: ma cosa succede? Perché? E allora, il più delle volte si ha modo di spiegare e donare la nostra esperienza ideale. La conseguenza, in genere, è che tanti dicono: provo anch’io.

Gesù inoltre vuole che questo *amore*, quello che Lui ha portato sulla terra, diventi *RECIPROCO*: che l’uno ami l’altro e viceversa, sì da arrivare all’unità «Che siano uno affinché il mondo creda» (Gv 17, 21). Con questo amore si testimonia al mondo che Dio esiste.

C’è poi un modo tipico, nostro, sempre emerso dalla Scrittura, che ci dice come amare: “*FARSI UNO*”.

Così fra noi, creature umane, farsi uno significa entrare nell’altro e lasciare che l’altro entri in noi. E’ in questo “tempio” - il fratello - che noi incontriamo il Signore. Il farci uno può diventare così un condurci reciprocamente a Dio.

Quello che noi dobbiamo fare è essere sempre nel cielo degli altri, la nostra cella è essere negli altri. Se siamo negli altri, troviamo la Trinità viva dentro di noi. Per questo dobbiamo *essere il vuoto, dobbiamo essere Gesù Abbandonato*, che è il nostro modello.

Il farsi uno inizia in genere dall’immedesimarsi con l’altro, dall’entrare nel suo mondo, per cercare di comprenderlo il più profondamente possibile. E’ dare all’altro la possibilità di percepire un amore col quale si senta considerato, capito e tuttavia libero di accoglierlo o rifiutarlo. Si tratta di offrirgli una prima esperienza di unità, suscitata dall’amore, dalla carità in noi.

E mentre ci facciamo uno in questo modo con quei due o tre che abbiamo accanto, *dobbiamo affidare a Gesù* quanti fanno parte della stessa fabbrica, o dello stesso ministero, o dello stesso ufficio nel quale lavoriamo, fossero anche migliaia di persone.

E’ un modo questo di pregare per loro, di preparare così in essi il terreno per seminare un giorno il nostro Ideale.

Ma non basta soltanto pregare, bisogna anche *conquistarli all’amicizia con noi*, in modo che siano tutti minati dalla nostra carità e possa nascerne un incendio.

E se tra queste migliaia ci fosse qualcuno che chiede qualcosa della nostra vita, comunichiamogliela senz’altro. Così l’unità, oltre che dalla nostra carità, *nascerà anche dalla volontà dell’altro* che, desiderando entrare egli pure nel nostro mondo, vi troverà la luce dell’Ideale. L’unità fra noi sarà allora anche frutto ed espressione dell’aver aderito alla medesima luminosa verità.

“Questa è la diplomazia della carità, che ha della diplomazia ordinaria molte espressioni e manifestazioni, per cui dice non tutto quello che potrebbe dire, perché al fratello non piacerebbe e non sarebbe gradito a Dio; sa attendere, sa parlare, arrivare allo scopo. Divina diplomazia del Verbo che si fa carne per divinizzarci”

Dobbiamo farci uno con tutti in tutto, escluso il peccato e, quando si tratta di peccato, dobbiamo andar sempre contro corrente.

Può succedere che talora si pensi di dare il giornale “Città Nuova” a qualcuno per stabilire un ponte. In questo caso occorre ricordare che non è questa, in generale, la nostra linea. La nostra non è tanto una vocazione alla buona stampa. Noi dobbiamo soprattutto farci uno sempre, amare per primi e continuare ad amare, aiutando il fratello in tutto ciò che l’amore ci fa capire essergli utile.

Questo fra noi e questo con tutti, fino a “possedere la terra”.

Se poi ci venissero affidate delle persone, occorre “gettare le reti” senza esitare, certi di avere tutta la grazia per portarle avanti, perché è Dio che ci manda; e fare tutta la nostra parte per produrre in loro gli effetti desiderati.

Significa offrire a Dio la nostra mente, il nostro cuore, la nostra volontà, tutte le nostre capacità perché le usi come Lui sa; *fare come se tutto dipendesse esclusivamente da noi, pur sapendo che tutto dipende unicamente da Lui*. E’ Gesù che deve andare dal fratello, Gesù in noi. Allora la grazia entra in azione per mezzo nostro.

Se non abbiamo questa fede, può succedere che cadiamo nella confusione e non troviamo più il filo del discorso - se dobbiamo parlare - o non sappiamo come cominciare o come concludere; e non si porta frutto.

“Avviene un po’ *come con una lente* che raccoglie i raggi del sole: avvicinando ad essa una sigaretta, questa si accende perché, col concentrarsi dei raggi, la temperatura diventa più forte. Se invece si mette direttamente la sigaretta di fronte al sole, questa non si accende.

Così è a volte per le persone. Di fronte a Dio sembrano rimanere indifferenti, mentre - perché così Dio vuole - di fronte ad una persona che partecipa dell’amore di Dio, si accendono, perché essa fa da lente che raccoglie i raggi e accende e illumina”

Per portare l’Ideale, inoltre, noi dobbiamo fare un po’ *il lavoro dell’agricoltore*. Come egli s’appresta pazientemente a dissodare il terreno per la semina, così noi dobbiamo fare tutto un lavoro di dissodamento nei fratelli che ci passano accanto.

Dobbiamo, prima di seminare la parola, dimostrare a fatti, ogni giorno, di essere pronti a morire per il fratello che ci sta accanto. *Solo dopo aver dato prova che siamo pronti a dare la vita*, potremo dare la parola che è il seme. A questo punto essa convincerà, perché poggiata sulla testimonianza della vita. *La parola, insomma, è l’ultima cartuccia*.

La parola però non va data con troppa abbondanza - come quando si stappa una bottiglia di spumante, che se non è tenuta nella giusta posizione lo lascia fuoriuscire tutto - ma per quel tanto che basta per lasciare nell’altro la sete di sentire ancora. A questo punto il lavoro su di una persona è appena iniziato. Chi ha appena ricevuto la vita, non può essere abbandonato, ma va seguito nelle battaglie di ogni giorno con impegno sempre rinnovato, come se con lui si dovesse cominciare sempre da capo, finché non saprà reggersi bene nella nuova esperienza. Tutto questo lavoro va ogni giorno sostenuto da una intensa preghiera, perché sappiamo che chi opera nelle persone è Dio.

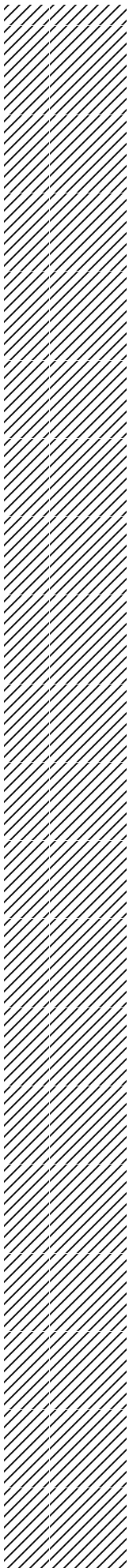
Né vanno assunti atteggiamenti da maestri, quanto mai odiosi. Si perderebbe subito il fratello, appena conquistato alla comprensione vitale del Vangelo, ad una nuova vita.

Inoltre, quando ci sembrerà giunto il momento, andrà agganciato anche ad altri, perché possa sentirsi parte di un corpo vivo ed arricchirsi di altre esperienze, non soltanto della nostra.

E fino a quando dovrà essere seguito? Finché Gesù vivrà in lui, in certo modo, costantemente. Perché avvenga ciò, è necessario far partecipare questa persona alle varie attività dell’Opera, in modo che possa conoscere più profondamente l’Ideale e allargare la sua anima sull’Opera intera.

Appena lo si riterrà opportuno, occorrerà anche accompagnarla in focolare.

Non solo, ci sono pure i Movimenti a largo raggio; partecipare ai loro incontri può risultare utile per molti. Nelle varie zone, poi, vi è spesso la casa editrice, il giornale.



Poi, dopo aver dato loro Dio, occorre aiutarle a trovare il loro posto nell'Opera: c'è un disegno di Dio che deve aprirsi su ognuno, perché questi possa svolgere la propria mansione e dare così una nuova bellezza alla Chiesa. Ovviamente, non possiamo essere noi a suggerirgli la scelta da fare. Dobbiamo piuttosto aiutarlo a vivere in Dio, sarà Lui stesso a fargli sentire allora la sua chiamata.

Fatto questo non c'è da riposare, né da fermarsi a considerare quanto abbiamo operato, ma da continuare a farsi uno con tutti in ogni ambiente nel quale ci troviamo (col ricco e col povero, col dotto e col bambino...) presentandoci ad ogni persona come si conviene, senza sottovalutare né il vestito né tanto meno la preparazione professionale o religiosa nel caso in cui questa possa aprirci un varco tra la gente. *Tutto dobbiamo mettere a disposizione di Dio*: la nostra mente, il nostro gusto estetico..., perché tutto aiuti le persone ad andare a Dio.

Così ogni giorno, così sempre, perché l'amore ha la misura di quello di Gesù, che ha chiesto al Padre: "Che tutti siano uno come io e te". Quindi, *fino al raggiungimento dell' "ut omnes"*.

Nessun timore, però, di perdere tempo per una sola persona. Noi siamo andati avanti *amando una persona alla volta*. Ognuno di noi vale il mondo, perché in Paradiso vanno le persone. Possiamo anche parlare alle folle, ma se nella nostra vita non c'è costantemente questa dimensione, cioè questo rapporto individuale con ciascuno (anche Gesù aveva i dodici e i settantadue) non porteremo avanti l'Opera.

Spesso però si fa tanto per qualcuno e poi, presi dal lavoro anche apostolico, si finisce per disinteressarsene, perdendo così il frutto di tante fatiche. Chiara dice:

"Se non potrai far loro un discorsetto, va' a trovarli a casa, una volta al mese. Vai, con una scusa, facendo sempre con loro l'unità nella carità.

Se non puoi dir qualcosa, porta qualcosa. Ma fa', muoviti, *non perdere il contatto*, è Dio che ti ha dato quelle persone. Dipende tutto da noi. *Il mondo è di chi lo ama e meglio sa dargliene la prova*".

Nei primi tempi, quanto facevamo per i fratelli, per i prossimi, veniva costantemente vagliato con Chiara. Era importante questo confronto, per essere sicuri che quanto facevamo fosse *espressione di Gesù in mezzo*. E se Gesù è fra noi, si ripeterà nei nostri focolari, nei Centri Mariapoli, nelle Cittadelle, ecc. che tanti, attratti dalla luce di Gesù in mezzo, verranno pur senza essere cercati. E cosa vengono a vedere? Gesù in mezzo a noi.

Noi non siamo chiamati a costruire solo il castello interiore, e cioè la nostra unità con Dio, ma anche quello esteriore. E allora, perché Gesù sia in mezzo a noi, dobbiamo amare i fratelli, secondo il "suo" comandamento: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34).

"Fin dai primi tempi, si è capito che la fedeltà all'amore reciproco, vissuta sul modello di Gesù crocifisso e abbandonato, sarebbe sfociato nell'unità secondo la vita della Santissima Trinità. E' la vita della Santissima Trinità che noi dobbiamo cercare di imitare, amandoci tra di noi come le Persone della Santissima Trinità si amano tra di loro".

Gesù ha chiesto al Padre..., per i suoi seguaci: "Che tutti siano uno... perché il mondo creda" (Gv 17, 21)

"E' in questa necessaria ed obbligatoria unità, per chi segue questa spiritualità, che *sta il "di più"* della nostra irradiazione o, se così si vuole, del nostro apostolato. "Di più", perché ciò non è generalmente richiesto a chi vuole essere un apostolo. Gesù... sì, Gesù li mandava a due a due"

Come facciamo, però, *quando siamo soli*, quando non possiamo testimoniare Dio con la nostra carità reciproca?

Dobbiamo essere: luce, lievito, sale; Gesù infatti paragona l'apostolo alla luce, al sale, al lievito. Dobbiamo essere sale per dar sapore all'ambiente che ci accoglie, luce per illuminarlo, lievito perché Cristo cresca in quanti già lo conoscono.

Ma come si fa ad esserlo?

Chiara ha capito questo, in modo particolare, quando ha approfondito *la realtà di Maria Desolata*.

E' la Desolata che ci spiega come fare apostolato quando siamo soli: come essere luce, sale, lievito. Per poter essere luce agli altri, tutto l'umano in noi deve spegnersi mediante le virtù cosiddette "negative": come la Desolata, che proprio perché ha saputo spegnersi per amore - sotto la croce - è diventata un faro di luce divina.

Quando l'umano è spento Dio grida, Dio parla, Dio dice se stesso. E così che in certi ambienti nei quali siamo presenti solo con l'amore non tanto manifestato, ma fatto di pazienza, di aiuto agli altri, diventiamo come il sale: riusciamo cioè a dar sapore a tutte le cose. E la gente che ci sta attorno, e magari non sa nemmeno perché vive, ad un certo momento comincia a trovare il gusto della vita. E ciò perché lì in mezzo - anche se nessuno lo sa - c'è una persona che vive Maria Desolata.

2. Inculturazione

Il Concilio Vaticano II ha riaffermato che c'è in tutti i popoli, *in tutte le culture la presenza viva dell'amore di Dio e della verità: "semi" del Verbo*, che lo stesso Verbo, incarnato, vuol condurre a piena maturazione. Occorre allora fare emergere queste ricchezze perché fioriscano nel Vangelo, che a sua volta sia espresso da esse in modo autentico, secondo la loro genialità.

E' qui che il farsi uno assume un valore immenso. Ciò significa, precisa Chiara, che la cultura di ciascuno di noi non deve essere un intralcio nel rapporto con l'altro; significa *condurre le proprie culture alla loro radice, che è Dio in esse*, Dio nel quale troviamo la forza per superarle nell'unità. Un'unità che *non è cancellazione delle differenze*, ma elevazione di esse ad espressione della ricchezza infinita che è Dio. Un'unità che può essere, allora, *"cultura delle culture"*. E qui possiamo comprendere il "segreto" dell'inculturazione focolarina, che ha la sua radice nell'amore a Gesù nel suo grido d'abbandono, quando ha vissuto al massimo il "farsi uno" con tutti gli uomini.

[Cfr. le numerose applicazioni allo stile della pastorale e al metodo della teologia . N.d.R.)

3. Le cellule d'ambiente

Vediamo ora, in particolare, il nostro apostolato *sul posto di lavoro*.

"Devi comportarti con il prossimo che ti sta accanto al lavoro così: *amarlo per amore di Gesù, a fatti, secondo le quattordici opere di misericordia*, in modo che le parole di verità che tu potrai poi dirgli, siano state prima espresse da te, dalla tua persona fatta parola viva, Vangelo vivo, ed egli le abbia potute vedere.

Il Vangelo infatti ci ammonisce di non dare le cose sante ai cani, e tu (pur potendoti giudicare inferiore a tutti per la grazia che hai ricevuto, e che quel prossimo non ha) stai accorto a *non parlare di cose sante in un ambiente malsano*. Succederebbe che, come dice il Vangelo, verrebbero disprezzate, e tu deriso... In questo caso devi testimoniare Gesù soltanto con la vita. Pensa che tutti i battezzati sono membra vive o morte - ma pur sempre membra - del Corpo mistico di Cristo e sforzati di amare tutti per amore di Gesù, così come Egli vuole essere amato da tutti".

Se poi, lì dove abitiamo o lavoriamo, abbiamo l'occasione di parlare dell'Ideale e qualcuno comincia a vivere il nostro stesso spirito, allora abbiamo la formidabile possibilità di avere la presenza stabile di Gesù in mezzo, e dare vita così a delle "cellule d'ambiente".

I membri di una Cellula si trovano nello stesso ambiente tutti i giorni o a periodicità molto regolare.

Il fuoco dell'amore scambievole non potrà allora rimanere chiuso in se stesso, ma irradiarsi nel proprio ambiente di vita e di lavoro.

La presenza di Gesù in mezzo, allora, suscitando uomini nuovi, *rinnova cristianamente le strutture e il tessuto sociale*.

Generando Gesù nel sociale, rispondiamo, in fondo, all'esigenza dell'uomo di oggi: esigenza di unificazione tra l'umano e il divino, esigenza del trascendente e desiderio di restare contemporaneamente nelle realtà umane.

La "magna charta" delle cellule d'ambiente potrebbe essere la meditazione:

"Se in una città s'appiccasse il fuoco in svariati punti..." (Cfr. *Scritti spirituali*, I, pp. 70-71)

4. Non perdere nessuno

Occorre riprendere i contatti con tutti quelli che abbiamo perso di vista. Perciò è importante che non, si perda nessun nome, nessun indirizzo:

“Questa è la cosa più interessante dopo l’unione con Dio”.

“Prendete queste mie parole come un testamento: non perdetevi nessuno. Cercate di non incorrere nell’errore di non fare gli schedari”.

“Non facciamo più un raduno, un incontro, se esso non ha un riflesso sul nostro schedario, se già non sappiamo come coltivare queste persone finché vivranno”.

“La parola d’ordine è ‘recuperare’, recuperare quanti hanno conosciuto lo spirito del Movimento e poi si sono allontanati.

Non solo: ma questi, che magari da tempo sono in crisi, non sono da meno di chi è stato ora folgorato dall’Ideale, proprio perché Dio ha scavato nelle loro anime col dolore”.

5. Gli errori nell’apostolato

Si potrebbe anche incorrere nell’errore di dare inizio a strutture che non sono secondo la fisionomia dell’Opera, ecc.

Per questo Chiara ha precisato, ad esempio, che i Movimenti a largo raggio hanno tutti come scopo la realizzazione del Testamento di Gesù e non altro. (Per esempio, il Movimento Famiglie Nuove non avrà come scopo le adozioni a distanza, la ricomposizione delle famiglie, ecc... anche se poi tutto ciò si fa).

“Vi sono quelli fra noi che sbagliano nell’amare le persone che non conoscono l’Ideale sia per eccesso che per difetto. L’eccesso è in quelli che, offrendosi con parole esagerate ed universali (per esempio: noi amiamo fino in fondo.., noi aiutiamo tutti.., ecc.), Possono suscitare nelle persone l’orgoglio spirituale anziché far come Gesù che, alla folla che lo seguiva disse, per disilludere l’uomo vecchio: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Le 9, 23). (...)

Pecchiamo per eccesso se, aiutati dalla fantasia, vediamo spesso e troppo facilmente la mano di Dio in qualsiasi occasione. Presentiamo poi, a volte, la vita evangelica soltanto dal lato avventuroso, poetico, romantico, mentre sotto vi si può nascondere la nostra superbia spirituale. Togliamo con ciò al Vangelo ciò che vi è, forse, di più bello: la normalità di una vita soprannaturale, pura, limpida, armoniosa, semplice, non artificiosa né eccessiva: come la natura, nella quale si vede la mano di Dio.

Occorre guardare Maria, la Mamma. È la madre del Creatore, eppure non si conosce nulla del suo apostolato fra i contemporanei (che erano pur tutti suoi figli). Ella fece solo la volontà di Dio: amò Gesù ed assistette gli Apostoli.

Altri mancano per difetto e sono quelli esageratamente legati alla volontà di Dio espressa, al punto che trascurano quella cosiddetta “di beneplacito” (espressa cioè dalle circostanze). Questi non ascoltano la voce della coscienza nell’attimo presente, vivono poco in intimità con Dio e sembrano non darsi a Lui con tutto il cuore. Pur credendosi giustamente attaccati ai loro doveri, sono di fatto attaccati a sé stessi. Per questo non riescono mai a cogliere la poesia del Vangelo e nemmeno la linea d’oro della provvidenziale mano di Dio che è sotto gli avvenimenti di ogni giorno.

E mentre i primi (quelli che peccano per eccesso) appaiono alle volte esaltati, questi sono pesanti e morti: la loro presenza non dice nulla, e incutono paura in chi li avvicina”.

6. I nostri discorsi

Prima di preparare i nostri discorsi bisogna CHIEDERE LO SPIRITO SANTO. Occorre poi stendere uno schema, premettere un’introduzione come per esempio la descrizione di un fatto, di un’esperienza... Poi un pensiero centrale forte e una conclusione, che può essere la sintesi di quanto si è detto e va praticato.

Bisogna prevedere che il nostro discorso non duri più di venti, trenta minuti al massimo, sapendo che l’attenzione completa è di durata molto limitata.

Dobbiamo o si deve quindi studiare lo schema, in maniera da sapere i punti nella loro successione dal primo all'ultimo.

Il pensiero centrale, che dobbiamo dare, molto spesso è la spiritualità come è vissuta da noi. Perciò si tratta di dire una vita.

Si dovrà poi stendere il tema e *confrontarlo con qualcuno di noi*, in maniera che possa essere vagliato da Gesù in mezzo.

“E’ per questo che, se vogliamo portare frutto, quando parliamo, dobbiamo prepararci molto bene in una meditazione profonda con Gesù dentro di noi, e stendere [dapprima] i punti del discorso.

(...) [Poi] perché questa “pasta” diventi “pane”, digeribile da quelli che ci ascoltano, dobbiamo metterla a cuocere alla fiamma di “Gesù in mezzo” fra alcuni di noi”.

Quando infine sarà giunto il momento di parlare, occorre mettersi nella *retta intenzione* e dire a Gesù che lo facciamo solo per Lui, perché non si insinui una certa vanagloria; e poi, abbandonarsi allo Spirito Santo.

La nostra parola inoltre dovrà essere *sostenuta dalla preghiera di tutti*, come abbiamo sempre fatto nei primi tempi. E ancora - cosa assai importante - mentre andiamo a parlare, dobbiamo *continuare ad amare, tuffati interamente nella volontà di Dio del momento presente*, che è quella magari di salutare qualcuno, interessarci di lui, con la disposizione d’esser pronti a morire per ognuno.

Questo essere attenti a chi ci passa accanto, anche quando andiamo a parlare, è un’ottima preparazione: siamo nell’amore e nell’amore lo Spirito Santo, che deve illuminarci, trova già il suo terreno e darà potenza alla nostra parola.

Dio poi, a volte, ci chiede anche *un certo prezzo* perché i nostri discorsi siano fruttuosi. E lo Spirito Santo interviene per rendere efficace la nostra parola.

Sentiamo a questo proposito quanto Chiara dice nel gennaio del ‘67 al suo ritorno da Canterbury, dove era intervenuta ad un incontro ecumenico:

«Lassù, oltre un intricarsi di piccoli o meno piccoli mali fisici, un senso d’agonia all’appressarsi dell’ora! Oh! quell’ora, quelle ore tre quanto le attesi e quanto le temetti. Agonia. Vera “agonia” che Ti ho offerto, Signore, per quell’ora – presto o tardi? - della mia definitiva agonia.

Poi, quand’era ora di parlare e l’impotenza m’aveva invasa, un fuoco s’è sprigionato a riscaldare la chiesa, l’intera chiesa in ascolto, a poco a poco, finché ‘non erano tanto le tue parole o colui che traduceva che importava, quanto l’effusione dello Spirito’ (Can. Pawley)”.

7. L’odio del mondo

Anche nella nostra esperienza incontriamo quell’odio del mondo che Gesù ha preannunciato ai suoi discepoli.

Nelle zone in cui si è portato l’ideale, arriva Il tempo in cui questo succede. *E’ una prova che deve venire* e viene in genere quando la diffusione del Movimento raggiunge il suo pieno splendore: si può paragonare ad una pianta che, raggiunta una meravigliosa fioritura, è scossa dalla tempesta: rimangono solo i fiori più robusti, mentre gli altri vengono spazzati via. È un momento che deve venire, perché la nostra è un’Opera di Dio. E una potatura che si può presentare come una vera e propria persecuzione.

È importante però che noi sappiamo *cogliere in essa ciò che Dio ci vuol dire*, magari per correggerci, senza assumere atteggiamenti da vittime.

Si vedrà allora che rimangono coloro che hanno veramente seguito Dio e si allontanano quelli che si sono lasciati affascinare da una persona, ad esempio, o che hanno guardato solo a sperati interessi personali. Rimangono coloro che hanno veramente capito l’Ideale e scelto di essere fedeli a Gesù Abbandonato.

In tal modo l’Opera mette radici, cresce, e i frutti che porta sono più solidi.

Spesso abbiamo constatato che le persecuzioni hanno uno scopo nei piani di Dio: quello di dilatare di più il regno di Dio sia dentro di noi che attorno a noi.

“E, anziché fermarci, frenarci, dovremmo adempiere fino in fondo il disegno che è su di noi”.

Ed è un segno, un segno che sia-mo di Cristo.

“Tutto può mutare. La dialettica Dio-mondo rimane e rimarrà per tutti i secoli”.

8. Mass media

Nei primi tempi, quando abbiamo visto allargarsi a macchia d'olio la diffusione della Spiritualità dell'unità e quindi del Movimento, essendo *tutti una sola famiglia*, abbiamo sentito l'urgenza di avere un nostro giornale che, al di là delle distanze, ci mantenesse uniti. È nato così il giornale Città Nuova e poco dopo la Casa Editrice.

Per molti anni non abbiamo mai dato pubblicità al Movimento e alla sua entusiasmante diffusione, perché volevamo che tutto continuasse a fiorire dalla vita.

Ora, perché Dio arrivi dappertutto, entri nelle case, negli uffici, nelle scuole... dovunque, ci serviamo di questi mezzi dei quali prevediamo un grande sviluppo. Nel Movimento infatti si sono stagliate *tre fasi*, che abbiamo chiamato: *Assisi*, a significare l'approfondimento della Spiritualità, *Parigi* quello della cultura illuminata dal carisma, e *Hollywood* il momento dell'arte, di un'arte nuova vivificata dal Vangelo.

Un nostro tipico modo poi di valerci dei mass media per un aggiornamento veloce, e che ci faccia sentire "famiglia", è il *Collegamento*.

IV - IL VARIO APOSTOLATO DELL'OPERA

1. Chi sono gli aderenti

Fin dai primi tempi, l'impegno totalitario nel vivere il Vangelo non era tale solo per Chiara, le prime e i primi focalarini e tutti coloro che si erano uniti a loro, ma anche per tantissime altre persone che venivano in contatto con essi e a cui veniva partecipata la loro esperienza di vita, la loro grande scoperta: Dio Amore. Tutte queste persone, *non chiamate ad una vocazione particolare, cercano di realizzare l'Ideale dell'unità nel proprio ambiente*. Tutti quelli che hanno capito anche pochissimo l'Ideale, o sui quali esso ha influito in qualche modo, sono aderenti, sia che si tratti di cattolici, o di cristiani di altre denominazioni, come pure di fedeli di altre religioni o di non credenti.

"Se essi amano e vivono in qualche modo la nostra spiritualità o la "Parola di vita" o restano in contatto con noi, sono aderenti.

Non bisogna badare al fatto che frequentano o no il Movimento, ma piuttosto vedere se sono stati toccati da Dio".

"Gli aderenti sono *parte essenziale della nostra Opera*. Il nostro compito non è tanto fare opere quanto realizzare la cristianizzazione della società. *I membri delle varie branche* (focolarini, volontari, gen, ecc.), poi, *sono in funzione degli aderenti*".

E Chiara raccomanda inoltre "di non trasformarli in una branca e di vivere per essi".

"L'Opera di Madre Teresa di Calcutta non sono tanto le suore, ma le migliaia di moribondi che assiste, i bambini a cui dà una casa, i lebbrosi che cura, gli orfani che salva, ecc. -continua Chiara -. Così, la nostra opera non sono tanto i focolarini, né i volontari, né i gen, ecc. ma quella parte di umanità che, attraverso queste vocazioni, animiamo con il nostro spirito.

La nostra opera quindi sono gli aderenti... chi aderisce all'Opera è l'Opera.... I *simpatizzanti* invece sono quelli che ci vogliono bene, che ci aiutano, che ci difendono, ecc., ma non sono l'Opera; simpatizzano per essa.

Gli aderenti sono quelli che vivono il nostro spirito e noi tutti dobbiamo vivere per essi"

La loro caratteristica è la libertà.

Gli aderenti sono coloro che vivono la nostra spiritualità comunitaria nella libertà che li caratterizza, al di là delle strutture.

Chiara quindi guarda agli aderenti come a possibili "*perni di comunità*".

Occorre, perciò, che essi siano *spiritualmente nutriti* mediante la Parola di vita, le Mariapoli, le giornate, o con altri incontri; che siano *formati alla spiritualità tutta intera* e che conoscano tutte le varie espressioni dell'Opera, con le sue branche e i movimenti a largo raggio.

Essi inoltre sono da invitare alle nostre manifestazioni, come giornate, Mariapoli, focolarj-fest, ecc. Non bisogna trascurare nessuno, nemmeno coloro che ci criticano, perché "se si sono presi la briga di scriverci una critica, dimostrano interesse...".

2. La comunità

Ritorniamo ancora ai primi tempi. Era tutta una bellissima, grande famiglia, una comunità che colpiva per la fraternità, per l'uguaglianza fra tutti, per il Vangelo vissuto, unica legge che regola ogni rapporto. E le persone si convertivano anche se non si parlava, perché vedevano il Vangelo fatto vita, tanto da far dire a Chiara che l'Ideale le sembrava come una scia di luce che passa nella Chiesa e nel mondo.

Al cuore della grande comunità c'erano le focolarine e i focolarini. Questi hanno in sé stessi il DNA di tutto il Movimento, comunicato loro dal carisma di Chiara.

Il focolare, come un piccolo sole, irradiava la sua luce attorno ed era come un fontana a cui tutti potevano attingere Dio per abbeverarsi di Lui. Anche oggi, in cui l'Opera si è sviluppata in tutte le sue strutture, il focolare rimane e rimarrà come una fontana per tutti.

Chiara raffigura il Movimento come un grande albero, le cui radici sono le varie vocazioni e la cui chioma con i fiori e i frutti è costituita dagli aderenti, che sono l'Opera, la bellezza dell'Opera. Tutti insieme formiamo una sola famiglia, una sola *comunità* dove non ci sono solo i gen con i gen, i sacerdoti con i sacerdoti, ma tutti: grandi, piccoli, sacerdoti, suore, ecc. Parlando a un gruppo di zone nel 1990, così inoltre si è espressa Chiara:

“Quello che bramo sarebbe tutto un popolo, senza categorie”. [cfr. Fontem – N.d.R.]

Sì, siamo proprio un popolo, e un popolo ha una sua cultura, un suo modo di vedere, un suo modo di pensare. La nostra cultura, il nostro modo di pensare è il Vangelo, la spiritualità dell'unità che Dio ci ha donato.

3. I grappoli - La rete

Il termine “grappolo” sta ad indicare un gruppo più o meno ampio di persone collegate con un membro dell'Opera di Maria, come gli acini di un grappolo d'uva sono legati al raspo. Qui parliamo di grappoli di aderenti, ma possono essercene anche di simpatizzanti, di persone di convinzioni diverse.

La realtà che ora esprimiamo con il termine “grappolo” risale ai primissimi tempi del nostro Movimento: le persone erano seguite attraverso una catena di affidamenti che da Chiara giungeva fino all'ultima appena conosciuta.

Nel 1981 Chiara ha rilanciato, come *nostra organizzazione tipica*, quella dei “grappoli”: ogni membro dell'Opera, di qualsiasi branca, deve avere affidato un “grappolo” di aderenti. “Nessuno di quelli che sono incamminati nel Santo Viaggio, di qualsiasi branca sia, può prendersi il lusso di essere un semplice-vagone. Tutti locomotive. Come? Trascinando con noi, in questa corsa verso Dio, almeno una persona... .

Siamo una massa, sì, ma siamo tutti a grappolo, e la vita è a misura d'uomo, come in una famiglia.

Ecco quindi la necessità dei grappoli, *per non cadere in un amore di massa*, che non avrebbe alcun significato... Siamo organizzati a grappolo perché siamo la vigna di Gesù Abbandonato, e una vigna non può dare che grappoli”.

Nel concetto di grappolo è evidente il richiamo al Santo Viaggio, insieme alla santità collettiva. E c'è tutta una cura che dobbiamo avere verso la pianticella di vite di Gesù cresciuta in noi, e verso quella cresciuta negli altri a noi affidati.

“Questa vigna” è *come una grande rete* che abbraccia il mondo, dove Gesù è presente quando c'è l'amore scambievole. La rete, fin dai primi tempi, è stata il tipo della nostra organizzazione: dagli interni fino agli aderenti. Possiamo dire che i nodi di essa sono i grappoli.

“Ognuno che riceve l'Ideale sappia che deve subito amare gli altri, perché siamo figli di un unico Padre, tutti fratelli, tutti candidati all'unità, senza discriminazione di sorta. Dovunque c'è una persona dell'ideale, lì deve accendere un fuoco, alimentandolo poi con quell'amore che tutto crede e che tutto spera. Questo l'atteggiamento dei membri dell'Opera: *essere il*

manto di Maria! Dovremmo amare tutti come fossimo madri di ognuno.

E allora, che non ci sia persona che non sia affidata a qualcuno. Ma soprattutto, ognuno abbia presente che non si può essere parte del Movimento senza essere missionari”, senza essere in azione per consumare in unità qualcuno. Per noi, non è concepibile che ci sia qualcuno che si santifica per conto proprio”.

4. Il “terzo binario”

Per “terzo binario” intendiamo il campo dove portiamo l’Ideale *al largo*, senza riferirci al Movimento. Dove cerchiamo di insegnare delle piccole cose, che sono grandiose. Inzuppriamo d’Ideale, per così dire, il nostro modo di pensare e di parlare e lo portiamo a tutti. E poi, naturalmente, spesso si fanno avanti quelli che sono interessati e anche persone che hanno una vocazione per l’Opera: allora sarà il momento di parlare dell’Ideale.

5. La Parola di Vita

Chiara ha ricordato che, come nei primi tempi, la Parola di Vita va lanciata al largo quale preparazione a ricevere la spiritualità, di cui è uno dei punti. Quindi i gruppi della Parola di Vita sono *temporanei*, perché le persone vengono via via inserite nella comunità.

V - UNITÀ CON I MOVIMENTI E LE COMUNITÀ ECCLESIALI

Chiara, fin dai primi anni della nascita del nostro Movimento, ci ha indicato come amare gli altri carismi e i movimenti carismatici.

“Noi dobbiamo accostare le persone che le circostanze ci mettono accanto cercando di intuire e scoprire in loro, e nei gruppi dei quali fanno parte, il compito, la missione, il disegno che Dio ha pensato per essi; e amare questi nostri fratelli in maniera che quel programma si realizzi.

Solo se agiamo così, con un amore che pensa al bene e all’incremento delle altre opere cattoliche come della nostra, siamo apostoli degni, figli della Chiesa, e la serviamo veramente.

Occorre entrare in queste opere in ‘punta di piedi’, come si entrasse in chiesa, con venerazione, sapendo che il nostro contributo è quello di amarle - amandone le persone, gli scopi, le attività - onde riscoprirne insieme la bellezza e quel qualcosa di sempre attuale che esse custodiscono, a consolazione di coloro che ne fanno parte.

Quello che il nostro Ideale insegna nel campo del rapporto fra singoli cioè amare, farsi uno conoscendosi, fino al punto di poter noi donare il dono che Dio ci ha fatto, deve essere trasferito nel piano sociale; e cioè *il Movimento è tanto più se stesso quanto più conosce ed ama e stima gli altri Movimenti*, e da essi impara, ed essi imparano da esso, in una reciproca comunione di beni spirituali. Se così non facciamo, la nostra ‘passione’ per la Chiesa è pura retorica.

Se così non facciamo, anche il nostro amore per il Papa si ridurrebbe ad entusiasmo e a sentimento, non condividendo con lui ciò che lui ama, ed è la Chiesa intera di Dio. Nello stesso tempo, questo servizio dà al nostro Movimento il suo limite, e mette in rilievo la sua specifica azione. Siamo come Maria, una dei tanti, anche se, se saremo quelli che dobbiamo essere, dovremo come Lei arrivare a tutti con la nostra specifica fiamma ed il nostro Ideale dell’unità”.

VI. - ARMONIZZARE L'APOSTOLATO

È molto importante che l'apostolato sia armonizzato dai delegati dell'Opera in zona e dai responsabili di zonetta.

Si evita così che si operi - sotto la spinta dei vari centri - la distinzione tra sezioni, branche e movimenti, dando in tal modo corpo a realtà diverse, ma non unite in una sola famiglia.

[Chiara a Loppiano: "Non grumi, ma solo sangue" – N.d.R.]

E' dalla comunità unita, che è famiglia di Dio, popolo di Maria che nascono le vocazioni più varie e un vivo alone di vita attorno. Lo sappiamo per esperienza.

